

Si riaprirà a Perugia il caso Giorgiana Masi?

di **ROBERTO PESENTI**

MILANO - “Giorgiana è stata uccisa, ma l'unico sotto processo per quel delitto è l'avvocato che cercava di trovare i responsabili della sua morte”.

Vittoria Masi, sorella di Giorgiana, 19 anni, assassinata da un colpo di arma da fuoco sul romano ponte Garibaldi il 12 maggio 1977 durante incidenti di

La vicenda giudiziaria della SIPRA

Con una sentenza di non doversi procedere perché il fatto non sussiste il consigliere istruttore del tribunale di Torino, dr. Antonio Palaia, ha chiuso la vicenda sul cosiddetto traino pubblicitario della SIPRA a favore di numerosi giornali di partito.

L'inchiesta era partita nel 1979 in seguito ad un esposto del Centro Calamandrei nel quale si denunciava come, anche attraverso il traino, la SIPRA non solo realizzava una forma di concorrenza sleale e di uso improprio di risorse e denaro pubblico, ma finanziava in maniera occulta alcuni partiti politici attraverso contratti pubblicitari con minimi garantiti anticipati ai loro organi di informazione.

L'inchiesta, durata oltre tre anni, è stata ricca di colpi di scena: decine e decine di amministratori ed ex

amministratori della concessionaria della pubblicità radiotelevisiva sono stati accusati di peculato continuato e aggravato e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; intercettazioni telefoniche sono state disposte tra la sede della SIPRA e le segreterie di alcuni dei maggiori partiti politici, ma le bobine delle registrazioni sono risultate dapprima manomesse – circolava notizia di fondi neri alla SIPRA – poi, risolto un “disguido” tecnico, è risultato che nelle registrazioni si parlava di cose senza rilievo.

Oltre 230 testimoni sono stati interrogati: alcuni, indicati come testimoni d'accusa, non hanno saputo fare esempi di traino selvaggio, cioè ricattatorio, ma altri hanno dichiarato di non essere propensi ad ammettere apertamente il ricatto patito per non subire rappresaglie politiche (pag. 57 della sentenza). Gli imputati, dal canto loro, hanno ammesso che esiste il traino, ma hanno dichiarato che si tratta di un traino non ricattatorio ma fisiologico per chi opera nel settore della pubblicità.

Sulla stampa

piazza tra polizia e dimostranti radicali, commenta, amaramente, l'avvocato

La difesa: ecco i 16 punti per ridiscutere la vicenda

Sono sedici i punti elencati dagli avvocati della famiglia di Giorgiana Masi per chiedere la riapertura dell'istruttoria sulla morte della giovane. Verranno riproposti a Perugia dalla difesa dell'avvocato Boneschi. Ecco i punti più significativi.

- 1) omissione: non sono stati fatti controlli sull'uso delle armi da parte degli agenti in borghese e di quelli in divisa.
- 2) Rapporti inesistenti: manca agli atti un rapporto della questura, sulla giornata di incidenti del 12 maggio.
- 3) Periti incapaci: la seconda ricerca peritale, ordinata dal giudice istruttore, sull'omicidio, stabilisce che dalle ricerche precedenti erano stati omessi molti atti; dalla richiesta di cartelle cliniche alla visita collegiale degli altri feriti nella sparatoria, il carabiniere e la ragazza. I periti della fase numero due criticarono, severamente, l'attività dei loro colleghi. Il loro intervento fu deciso dal giudice dopo che i periti nominati dalla famiglia Masi dimostrarono che il proiettile omicida, a differenza di quanto era stato stabilito in un primo momento, poteva essere stato sparato da una parte all'altra del ponte Garibaldi, lungo circa 120 metri; vale a dire che il proiettile assassino avrebbe potuto viaggiare dall'intera distanza che c'era tra le forze di polizia e il luogo dove è stato commesso l'omicidio.

(Il Messaggero 24/I/1982)

Sulla stampa

Luca Boneschi, legale della famiglia Masi, viene processato nei prossimi giorni a Perugia per aver aspramente criticato il nulla di fatto con cui, dopo quattro anni, si è conclusa l'istruttoria sulla morte di Giorgiana.

Rimbalza davanti ai giudici perugini il caso Masi, ennesimo delitto impunito di questi anni torbidi, per una ragione tecnica: colui che si è sentito diffamato dalle parole di Boneschi, il giudice istruttore Claudio D'Angelo, è un magistrato di Roma e per legge il processo non può essere celebrato nella Capitale. In questo arco si inserisce il partito radicale che della ricerca della verità sulla morte di Giorgiana masi ha fatto un caso politico-giudiziario ed ha l'intenzione di utilizzare anche il dibattimento contro Luca Boneschi per far affiorare, nuovamente, le responsabilità per l'omicidio di Giorgiana.

Il processo si apre con una notizia lanciata in tutta Italia dall'agenzia Ansa. Alle 19,24 del 9 maggio 1981 le telescriventi, dopo avere annunciato la chiusura dell'istruttoria condotta dal dottor D'Angelo sull'omicidio Masi (“non doversi procedere per essere rimasti ignoti i responsabili del reato”) aggiungono il commento di Boneschi. L'avvocato parla di “pervicace e ostinata volontà di non appurare la verità... di decisione preventiva di proteggere le responsabilità delle forze dell'ordine... di rapporti inesistenti, di prove distrutte” nell'istruttoria. Lo scontro, rovente, tra parte civile e giudice istruttore viene da lontano, e dalle varie fasi di un'inchiesta giudiziaria a corrente alternata, con numerosi colpi di scena provocati da Boneschi e dai suoi colleghi che, a poco a poco, sollevano dubbi serissimi sulle prime versioni ufficiali, politiche e giudiziarie, vale a dire l'assoluta

Sulla stampa

estraneità delle forze di polizia alla sparatoria sul ponte Garibaldi, il giorno dei disordini.

Agli inevitabili quesiti: ma allora chi uccise Giordiana Masi?, chi ha ferito poco prima dell'assassinio un carabiniere?, chi ha colpito un'altra ragazza Elena Ascione?, il dottor D'Angelo rispose solo con una ipotesi, quella di mistificatori, provocatori, sciacalli che si sarebbero infiltrati tra i radicali e avrebbero sparato all'impazzata contro tutti, tutori dell'ordine e dimostranti: un'accusa indiretta agli autonomi che quel giorno presero parte alla manifestazione radicale vietata dalla questura.

“Dagli atti del processo risulta che la giovane, dichiarò all'Ansa Boneschi, è stata assassinata da un colpo d'arma da fuoco alla schiena: che alle sue spalle c'erano soltanto forze di polizia, anche in borghese, sul ponte Garibaldi e le sue adiacenze: che è da quella zona che è partito il colpo mortale; che testimoni hanno visto la polizia sparare negli attimi in cui Giordiana è caduta”.

L'avvocato Boneschi va nell'aula di giustizia, questa volta come imputato, per riaffermare con dati di fatto questa ricostruzione, sepolta negli atti del processo non da giudice istruttore, come spiegherà al tribunale di Perugia, ma dall'atteggiamento della polizia, del ministero degli Interni, di quelle parti politiche interessate a non risolvere, mai, il caso Giordiana Masi.

(Il Messaggero 24/I/1982)